

Eduardo Di Blasi

L'AGGRESSIONE al premier

Il premier colpito alla nuca dal treppiede di una macchina fotografica
L'aggressore Roberto Dal Bosco
in cella per una notte a Regina Coeli



«Va tutto bene, va tutto bene», ha detto ieri il premier. Scarcerato, il ragazzo è tornato nel mantovano, dove vive e lavora. E dove ha l'obbligo di firma

Piazza Navona, Berlusconi aggredito

Venerdì un ragazzo lo ha colpito con un cavalletto fotografico: scarcerato dopo l'interrogatorio

ROMA Piazza Navona, è l'ultimo giorno del 2004, sono passate le 19. Roberto Del Bosco, un ragazzo di 28 anni che da 13 si guadagna da vivere facendo l'edile nei cantieri del mantovano, aggredisce con il treppiede d'alluminio della sua macchina fotografica il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che lì, a piazza Navona, è scortato, raccontano i testimoni, da almeno 8 persone.

È arrivato a Roma da qualche giorno, il giovane edile. Da Marmirolo, piccolo comune di 7mila anime 9 chilometri a nord di Mantova, ha organizzato il viaggio nei giorni passati al bar spaghetteria Blu Moon. Assieme a lui, quel progetto di un capodanno diverso lo hanno condiviso alcuni amici: una signora di una quarantina d'anni accompagnata dalla figlia di 16, e due ragazze, una di 18 e l'altra di 19. Base in un albergo tre stelle di via Palestro, nei pressi della stazione Termini, la sera del 31 erano in piazza.

Alle 19 piazza Navona, come ogni sera da quando le tradizionali bancarelle della Befana hanno preso posto intorno alla Fontana dei Fiumi di Bernini, è piena di gente, tanto che è difficile anche camminare senza sbattere in una famiglia romana con bambino piccolo, turisti, coppiette alla ricerca di mele "stregate", zuccheri filato, palloncini, presepi. L'arrivo del premier, d'altronde, ha contribuito ad intasare la circolazione in piazza, con i turisti che fanno la gara per fotografarlo.

Anche Dal Bosco si è accorto della presenza del primo ministro che stringe mani e chiede impressioni ai commercianti. «Ha visto



Il presidente del Consiglio con una vistosa medicazione lascia Palazzo Grazioli

Foto di Claudio Peril/Ansa

che c'era Berlusconi. Lo ha seguito gridandogli: «Maiale! Maiale! Maiale!...». A parlare è un gruppo di ragazzi del Marocco che lì in piazza vende braccialetti di filo. «Berlusconi andava a stringere la mano alle persone - raccontano - e lui lo seguiva, e gli gridava «Maiale!». La scorta non lo aveva preso in gran conto. Pochi minuti prima, raccontano, la strada di Berlusconi si era incrociata con quella di un gruppo di ragazzi che suonavano in piazza. Anche da quella parte, raccontano, erano volate parole grosse. Ma poi non era successo niente. Non dovendo badare ad una bancarella, ma potendo girare per la piazza, i venditori marocchini si avvicinano a Berlusconi. «Il ragazzo con il treppiede ha fatto il giro della piazza e alla fine lo abbiamo visto spuntare da dietro la bancarella dei dolci», affermano.

A questo punto le versioni divergono. I ragazzi dicono che il ragazzo ha lanciato il cavalletto verso Berlusconi mentre lui era al telefono. «Non deve aver sentito troppo male - spiegano - perché ha continuato a parlare al cellulare». Giovanni Tripodi, avvocato difensore di Roberto Del Bosco,

afferma invece come il suo assistente non abbia «lanciato» il cavalletto, quanto lo abbia «appoggiato» sulla testa del premier. Secondo la ricostruzione del legale «è stato colto da un raptus». Forse per farsi bello nei confronti delle ragazze, pare abbia detto: «Vado a toccargli la pelata». Una bravata, insomma, a dire di Tripodi, che avrebbe potuto però costare cara (le versioni coincidono nel sostenere che l'uomo si è avvicinato molto al premier).

Immediata la cattura, l'arresto. Il giovane viene portato a Regina Coeli e interrogato dal-

la Digos. Dalle prime indiscrezioni filtra un «movente»: «L'ho fatto perché lo odio. Non lo avevo certo premeditato ma quando me lo sono visto davanti che salutava la folla non ho saputo resistere». Dal Bosco sa di aver commesso un gesto stupido. Lo ha confermato al gip Benedetta Cavallari, prima d'essere scarcerato nel pomeriggio di ieri. Tornato a casa in serata, ha l'obbligo di dimora a Marmirolo, e di firmare dai Carabinieri tre volte la settimana. Contro di lui è caduta per ora l'accusa più pesante, quella inerente la «violenza o alla minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario del Paese», articolo 338 del codice penale per il quale avrebbe rischiato da uno a 8 anni di carcere.

E ieri Berlusconi si è presentato con un vistoso cerotto dietro l'orecchio destro. Pollice destro alzato, un gran sorriso rassicurante e un «va tutto bene... tutto bene». A ricordare l'aggressione a Piazza Navona c'è dietro l'orecchio destro del premier solo un grosso cerotto. Quando lascia Palazzo Grazioli, la folla lo saluta, e dal suo staff molti assicurano: siano stati inondati di telefonate di solidarietà.

Condanna unanime. Ma la destra attacca

Calderoli evoca il «colpo di Stato». Gasparri punta il dito contro Prodi e l'Unità

scuola d'odio

«È un'opposizione che colpisce ogni provvedimento di questo Governo e di questa maggioranza con le accuse più gravi. È davvero molto difficile aprire un dialogo con chi ad esso si presenta - o meglio si presenterebbe, visto che di fatto, questo non è mai accaduto - con gravi insulti».

«Non voglio parlare in termini apocalittici, della lotta degli angeli contro i demoni, di quella del Cristo contro l'Anticristo, ma forse un paragone può servire a chiarire le idee per chi chiare non le ha».

«Dobbiamo essere consapevoli che siamo qui per evitare che prevalga il male, che prevalga un'idea o un'ideologia che finora, nella sua applicazione pratica, in tutti i Paesi, in tutto il corso della storia, è stata dannosa per i cittadini, ne ha diminuito le libertà, sfociando nella negazione della democrazia».

Silvio Berlusconi, conferenza stampa del 30 dicembre

hanno detto

• **Roberto Calderoli, ministro delle Riforme** «È evidente che certi gesti di pazzia vengono facilmente scatenati dal clima di odio che volutamente è stato creato, non da un pazzo ma da una parte politica e dai sindacati. Se fosse in Berlusconi starei attento a quello che mangio, perché quel che è accaduto in Ucraina a Yushchenko può essere il segnale di come alcuni soggetti cercano di sconfiggere gli avversari. La democrazia non è a rischio quando vince Berlusconi: può essere a rischio quando a vincere è la controparte».

• **Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia** «Dire che si tratti di uno squilibrato è minimizzare la realtà: siamo alle prove tecniche della caccia all'uomo, l'odio monta, i contagi sono possibili. Prima di arrivare all'epidemia, le persone perbene hanno il dovere di vigilare: siano gli italiani i giudici di tanto pericolo».

• **Enzo Fragalà, deputato di An, commissione Giustizia** «È dai tempi della guerra civile, delle stragi nel triangolo rosso, del terrorismo brigatista fino al vile assassinio di Massimo D'Antona e di Marco Biagi, che la sinistra, divisa su tutto, ha cercato il cemento unificante nella demonizzazione e nella criminalizzazione dell'avversario. Chi a sinistra si riempie farsaicamente la bocca di democrazia e pace rifletta sulle conseguenze della mancata accettazione dell'avversario politico».

• **Maurizio Gasparri, ministro per le comunicazioni** «Questo gesto verrà pure da un isolato sconsiderato ma nasce da un clima di odio ben preciso i cui responsabili hanno nome e cognome: i Romano Prodi, i Nanni Moretti, i titoli dell'Unità. Si tratta di atteggiamenti che vomitano istigazione a compiere atti, come questi, che certamente non vanno sminuiti. Sono il frutto della mancata accettazione da parte della sinistra dell'altro da sé».

to ad opporsi agli «anti italiani» del centrosinistra «che ancora incarnano l'ideologia comunista», quel «male» a cui bisogna sbarrare il passo, e se «non sarà una lotta di Cristo contro l'anticristo, degli angeli contro i demoni», è qualcosa di molto simile, eccoli che hanno sguainato la spada.

Ed allora il ministro Calderoli, punta di diamante del partito i cui adepti invasero Piazza San Marco

con un'autoblindo, che annuncia tutti i suoi timori per la tenuta della democrazia nel Paese. «L'episodio che si cerca di far passare come l'intemperanza di un pazzo mi fa temere un possibile colpo di Stato. La scarcerazione dell'aggressore del presidente del Consiglio mi provoca dei conati di vomito. Quel cavalletto avrebbe potuto uccidere come avrebbe potuto uccidere l'estintore di Carlo Giuliani,

scagliato contro un carabiniere». Parla di «cattivi maestri della sinistra» Antonio Tajani, presidente degli eurodeputati di Forza Italia. Mentre il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri non ha dubbi: «Questo gesto nasce da un clima di odio ben preciso i cui responsabili hanno un nome e un cognome: i Romano Prodi, i nanni Moretti, i titoli dell'Unità». E sul giornale punta il dito anche Fa-

brizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia che parla, a proposito di Berlusconi, di «demonizzazione personale finora praticata da giornali come L'Unità» in sintonia con Sandro Bondi, il coordinatore «azzurro» che insiste: «Quanto è accaduto è il frutto prevedibile di una determinata cultura che ha sigle di partito e nomi e cognomi di esponenti politiche sistematicamente incitano all'odio».

IL centrodestra evoca l'apocalisse. Il centrosinistra risponde pacatamente. E con fermezza. Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha condannato «l'episodio di intolleranza e inciviltà». Così come Francesco Rutelli che ha parlato di «indegna mascalzonata dove l'odio è il motore di intolleranza e stupidità». Hanno preso le distanze con nettezza anche Fausto Bertinotti, Alfonso Pecoraro Scario, Clemente Mastella.

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni - che aveva immediatamente telefonato a Berlusconi - ha parlato anche ieri di «un gesto inaudito, la dimostrazione che ancora esistono fenomeni di imbarbarimento». Mentre «è necessario abbassare i toni, fare riferimento ai valori e alle idee e mantenere alto il rispetto degli avversari».

Chi è Roberto Dal Bosco

Uno come tanti: edile, ecologista e fotografo

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri sera a Marmirolo lo stavano aspettando. Gli amici del Bar Roma, quelli del Blue Moon, tutti a guardare i tg per aver notizie di Roberto Dal Bosco, il muratore di 29 anni che ha concluso il 2004 lanciando il treppiede della sua macchina fotografica sul cranio non più glabro del premier Silvio Berlusconi. Walter Zacchi, il segretario della locale sezione dei Ds, ha dovuto darsi un gran da fare per frenare la palpabile ilarità di chi al massimo si preoccupava per le sorti del cavalletto. «Appena arriva gli organizziamo una festa» dicevano in paese e l'uni-

co, sinceramente irritato per questa incontrollabile goliardia, era il padre del lanciatore di treppiedi, Franco Dal Bosco: «Ci manca solo che gli facciamo i complimenti per questa bravata. Sarebbe la cosa più stupida di questo mondo, così come è stupido il gesto che ha fatto mio figlio. Non so cosa gli è preso, è sempre stato la persona più calma che può esistere, uno che non ha dato mai problemi, che ha sempre lavorato. Noi siamo una famiglia di sinistra, ma io non gli ho mai insegnato queste prodezze. Se fossimo in una dittatura capirei, ma siamo

in democrazia, se uno non ti sta bene non lo voti e morta lì».

Chi è Roberto Dal Bosco? Un mattacchione che ama i gesti clamorosi? Un tranquillo e irreprensibile lavoratore che trovandosi a una spagna dal premier è stato colto da raptus? Gli amici del bar scherzano: «Finalmente abbiamo trovato il leader del centrosinistra. Un personaggio carismatico!». E Zacchi lo descrive come un tipo «un po' border line, uno spirito libero, tendenzialmente anarchico, un ecologista radicale che non usa l'auto e piuttosto fa venti chilometri a piedi». Insom-

ma, uno di sinistra, che non si è mai iscritto ai Ds, ma non un estremista. «È uno che viene sempre ad aiutarci per le Feste dell'Unità, ma qui in paese lo fanno tutti, anche gente di Forza Italia. È un grande lavoratore, una persona simpatica anche se un po' vivace dialetticamente. Ce l'aveva con Berlusconi per le sue posizioni politiche. Qui da noi non ha mai dato problemi». È un po' imbarazzato il segretario dei Ds. Deve ammettere: «in queste ore continuano ad arrivare telefonate di gente che è pronta a fare una colletta per pagargli un avvocato».

Il popolo degli sms ormai lo ha scherzosamente ribattezzato «il patriota di Marmirolo», «il compagno che sbaglia...mira». Messaggini che per tutta la notte di Capodanno si sono rincorsi da un cellulare all'altro. In paese lo chiamano «il Che», un Che Guevara della Bassa padana che ha iniziato a lavorare quando aveva 15 anni, dopo aver preso la licenza media. Che ogni tanto - è sempre Zacchi che ce lo racconta - diceva: «Prima o poi farò qualcosa per passare alla storia» ma certamente non pensava di uscire dall'anonimato col lancio del cavallet-

to. Domani probabilmente si presenterà alla Campagnari di San Brizio, dove fa il muratore, dato che l'obbligo di firma e di dimora al quale lo ha vincolato il gip che ieri lo ha scarcerato, non gli impedisce di andare in cantiere. Niente fidanzate («Adesso - ironizza il nonno Erino - si chiamano tutte «amiche»»). Vive coi genitori, Franco e Jole e ha una grande passione, la fotografia, preferibilmente in bianco e nero. Foto che poi si stampa lui in casa, da vero amatore. La vacanza romana l'aveva preparata

da più di un mese. Era partito con un'amica e tre ragazze giovani, neppure ventenni e quando si è visto sfilare sotto al naso Berlusconi, il cavalletto è partito. «Non lo avevo certo premeditato - ha detto agli agenti della Digos che per primi lo hanno interrogato - ma quando me lo sono visto davanti che salutava la folla non ho saputo resistere».

Ieri sera, all'uscita del carcere di Regina Coeli si è limitato a una battuta: «Ho fatto una stupidaggine, ho già molti problemi e non voglio che per me soffrano i miei familiari, ora voglio solo tornare a casa».